

# **Report meeting UNICH 15**

## **Chieti 15-17 Maggio 2019**

### **Behind the buffer zone**

#### **LOCATION OF THE EVENT**

Chieti Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti e Pescara

Auditorium del Rettorato – Campus universitario di Chieti

DATA E ORARIO: 15 maggio 2019, 10.00-20.00.

16 maggio 2019, 9.30-20.00

17 maggio 2019, 9.00-19.00

#### **TIPOLOGIA DI MEETING / TYPE OF MEETING:**

- meeting di coordinamento interno / inner meeting for projecting
- meeting di coordinamento con partners/ meeting for projecting including other partners
- incontro per sviluppo curriculum / meeting for developing the training
- workshop con studenti / workshop with students
- eventi moltiplicatori (eventi pubblicitari e di diffusione) / events for advertising the project

#### **PARTNERS PRESENTI / PARTNERS ATTENDING to the meeting**

- 1- Ud’A (Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara).
- 2- Roma, ICA (Istituto Centrale per l’Archeologia), MIBAC (Ministero per I Beni e le Attività Culturali-Sede S. Michele).
- 3- Ud’ANET New Enterprise Technology (Italy).
- 4- URV, Universitat Rovira i Virgili (Spain).
- 5- OBA, Uniwersytet Warszawski (Poland).
- 6- The Cyprus Institute (Cyprus).
- 7- Université Bordeaux Montaigne (France).
- 8- Pegaso S.r.l. (Italy).
- 9- BGeCo –BeidaGeoPlan Company, partner for northern Africa of Digital Globe (Libya-Egypt).
- 10- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Farnesina (Italy).
- 11- Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Italy).
- 12- Ausonius. Institut de recherche antiquité et moyen age (France).
- 13- The Antiquity of Southeastern Europe Research Center (Poland).

#### **PERSONE PRESENTI E RUOLI/ PEOPLES ATTENDING AND THEIR ROLES**

#### **PERSONE PRESENTI E RUOLI/ PEOPLES ATTENDING AND THEIR ROLES**

1. Prof.ssa Oliva Menozzi, Coordinatore del Progetto Eurotech e Docente dell’Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara.
2. Prof.ssa Maria Carla Somma, Docente dell’Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara.
3. Prof.ssa Sonia Antonelli, Docente dell’Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara.
4. Prof. Vasco La Salvia, Docente dell’Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara.
5. Dott.ssa Maria Cristina Mancini, Docente dell’Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara.
6. Dott.ssa Patrizia Staffilani, tecnico di laboratorio dell’Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara.

7. Dott.ssa Vienna Tordone, tecnico di laboratorio di fotografia dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
8. Dott.ssa Mariagiorgia Di Antonio, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
9. Dott. Eugenio Di Valerio, Dottorando borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
10. Dott. Luca Cherstich, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
11. Dott.ssa Carmen Soria, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
12. Dott.ssa Martina Di Carlo, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
13. Dott.ssa Veronica Petracchia, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
14. Dott.ssa Elena Rossi, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
15. Dott.ssa Maria Violeta Carniel, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
16. Dott.ssa Simona D'Arcangelo, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
17. Dott.ssa Maria Laura di Giovanni, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.
18. Dott.ssa Federica Sozio, Borsista dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.

## TEMATICHE DISCUSSE / MAIN TOPICS ULTERIORI INFORMAZIONI/ FURTHER INFORMATION

Il convegno internazionale è stato incentrato sui temi della salvaguardia dei beni archeologici e sul problema del traffico illecito, dispersione e distruzione dell'eredità culturale, il problema dei conflitti, tipologie del rischio, metodologie di salvaguardia e obiettivi di ricostruzione e valorizzazione dei beni culturali

Il convegno è stato così strutturato:

- La prima giornata, iniziata alle ore 10.00 e terminata alle ore 20.00 di mercoledì 15 maggio 2019, presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara Auditorium del Rettorato – Campus universitario di Chieti, è stata suddivisa in due sessioni, la prima, denominata "*Looting and illicit traffic of antiquities*", la seconda, "*Archaeology at risk and institutions*".
- La prima giornata dei lavori si è conclusa con l'inaugurazione della mostra documentaria "*Libia e Italia tra storia, archeologia, arti e cultura*" che si propone di illustrare le proficue collaborazioni, scambi culturali e missioni archeologiche tra i due paesi.
- La seconda giornata ha visto il dibattito delle seguenti tematiche: "*Urbanization and archaeological sites*", "*Archaeology and conflicts*," "*Case studies as examples of typologies of risk*".
- La terza giornata conclude i lavori, le tematiche trattate sono: "*Methodologies, technologies, strategies for safeguard and documentation*" ed, in ultima istanza, "*Restoration, valorization as motivation of resilience and community archaeology*".

## TEMATICHE IN DETTAGLIO

- **Mercoledì 15 maggio, 10.00 – 20.00 Auditorium del Rettorato – Campus universitario di Chieti**

L'incontro è aperto da Oliva Menozzi partner capofila del progetto EuroTeCH dell'Università G. d'Annunzio di Chieti – Pescara; dopo i ringraziamenti vengono illustrati gli obiettivi del convegno, quindi si procede con la prima tematica **“Looting and illicit traffic of antiquities”**.

### **A. DEREGIBUS (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale), “Il ruolo dei Carabinieri nel recupero dei beni culturali”.**

La sezione Tutela del Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri venne fondata il 3 maggio del 1969 con la denominazione "Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione - Nucleo Tutela Patrimonio Artistico" allo scopo di tutelare il patrimonio culturale ed artistico dell'Italia. La **“Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti”**, la cui gestione è assegnata all'Ufficio Comando - Sezione Elaborazione Dati, risalente al 1980 è la prima banca dati costituita nello specifico settore, che è tuttora unanimemente riconosciuta essere il database dedicato più ampio esistente al mondo. In essa sono quotidianamente inserite tutte le informazioni descrittive e fotografiche relative ai beni culturali da ricercare, che pervengono dai Reparti territoriali dell'Arma, dalle altre Forze di Polizia, dalle Soprintendenze, dagli Uffici Doganali e da Interpol per i beni all'estero. Fondamentale in questo la comunicazione con le forze di Polizia di altri Paesi, rapporti diplomatici e accordi con i musei favoriscono la possibilità di restituzione di oggetti e opere d'arte che affollano purtroppo il mercato nero. Si prospetta per il futuro la visione della “cultura della restituzione”. A tal proposito, nel 2016 è stata istituita la “task force of cultural heritage experts”.

### **T. S. CARPENTER, E. VARNER (FBI-CID Criminal Investigation Department – Art Theft Program), “FBI and illicit traffic of art and antiquities”.**

L'intervento dell'Agente Speciale Carpenter verte sul lavoro del Federal Bureau of Investigation (FBI) e del Art Crime Team, un reparto istituito nel 2004 dopo il saccheggio del museo di Baghdad. Il team è composto da 20 agenti speciali, che indagano su furti, saccheggi, frodi e traffico illecito di arte e beni culturali, ciascuno assegnato ad una specifica area geografica. Il Team Art Crime è coordinato attraverso il programma Art Theft dell'FBI e collabora nell'investigazione dei diversi traffici di opere d'arte con le forze dell'ordine del resto del mondo. Il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti fornisce avvocati speciali alla Squadra d'arte criminale per l'assistenza prosecutiva. L'America risulta essere attualmente il più grande mercato d'arte legittimo ed illegittimo, da quando la squadra è stata creata sono stati recuperati più di 14.850 oggetti, valutati oltre 165 milioni di dollari. Il paese, inoltre, con campagne pubblicitarie sta cercando di sensibilizzare la popolazione alla salvaguardia del proprio patrimonio culturale.

### **M. SOLOMIDOU-IERONYMIDOU (Department of Antiquities Cyprus, Director), “Looting, Destruction and Illicit Trafficking of Cultural Heritage: the Case of Cyprus”.**

L'intervento porta l'attenzione sul “Caso di Cipro”, causa della distruzione, il saccheggio e il traffico illecito di opere d'arte. L'invasione turca del 1974 e la successiva occupazione dell'isola, hanno pesantemente colpito il patrimonio culturale Ciprota. I danni sono stati gravi e in molti casi irreversibili. I musei occupati sono stati saccheggianti e le opere d'arte vendute illegalmente sono

finite in collezioni private o nelle vetrine di qualche museo. Le chiese sono state vandalizzate, icone e vasi ecclesiastici rubati, affreschi e mosaici rimossi che in molti casi sono stati rintracciati nei mercati europei di antichità illegali e nelle aste di tutto il mondo. Alcune delle chiese sono state addirittura demolite, altre sono state danneggiate e alcune sono attualmente utilizzate come stalle, moschee o come parte di campi militari. Lo stato di degrado generale ha favorito gli scavi clandestini e la conseguente distruzione del patrimonio culturale nel nord del paese. Si evidenzia una situazione analoga anche nei siti posti sotto il controllo Cipriota. Gli accordi internazionali tra Cipro e altre Nazioni hanno permesso la restituzione e il recupero di alcuni oggetti persi in questi lunghi anni. Un esempio sono i 207 reperti ecclesiastici e archeologici recuperati tra il 2013 ed il 2015 dopo una lunga battaglia legale.

**M. GABRIELIDES (Cyprus Police Inspector), “Cyprus police activities against illicit trafficking of cultural goods/ EU CULTNET – The Aydin Dikmen Case”.**

L'intervento dell'Ispettore della Polizia presenta il lavoro portato avanti dagli agenti ciprioti contro il traffico illecito di antichità. Espone i principali compiti del reparto: protezione, conservazione, lotta contro il traffico illecito di opere d'arte e beni culturali, rimpatrio di antichità. Al fine di raggiungere i suddetti obiettivi, il reparto lavora a livello locale e internazionale.

A livello locale con un approccio multidisciplinare che prevede, sulla terraferma, la salvaguardia e il controllo su edifici e aree sensibili, mentre in mare la polizia marittima esegue frequenti pattugliamenti e controlli a campione sulle navi. A livello internazionale con lo scambio e la condivisione di informazioni e collaborazione con le unità e le organizzazioni di polizia europee e internazionali, quali EUROPOL, INTERPOL, WCO e UNESCO. Inoltre con la partecipazione a conferenze e seminari internazionali, organizzati da INTERPOL, Unione Europea, EUROPOL, Carabinieri e altre organizzazioni. In particolare il relatore espone uno dei successi ottenuti grazie alla collaborazione delle agenzie e in particolare a quella tedesca: l'arresto del trafficante d'arte Aydin Dikmen e il recupero dei manufatti sottratti.

**S. M. KHALIFA (Department of Antiquities of Libya), “Work of the office of repatriation of Libyan cultural objects to the Department of Antiquities”.**

Il relatore evidenzia la necessità di creare corsi di perfezionamento e training per archeologi e professionisti del settore, così da favorire la compilazione di reports e schede tecniche sulla attuale situazione del patrimonio archeologico artistico e culturale del paese. Il dipartimento delle Antichità Libico insieme alla Polizia locale ha svolto un lavoro di questo tipo indagando la città vecchia di Tripoli, documentando lo stato del patrimonio culturale dopo bombardamenti, espoliazioni, furti e dispersione dei beni artistici. Nel corso del 2018/2019 ha preso il via un nuovo progetto in collaborazione con i diversi organi di polizia, la compilazione di archivi cartacei e digitali per il recupero del patrimonio trafugato.

**M. BELZIC (École Pratique des Hautes Études- Paris, Sorbonne), “Le travail de la Mission Archéologique Française pour la Libye Antique: l'étude du trafic illicite des sculptures de Cyrénaïque, résultats et observations”.**

L'intervento presenta il lavoro della missione archeologica francese in Libia e lo studio del traffico illecito di sculture cirenaiche, in primo luogo quelle funerarie. Per proteggere il patrimonio culturale è necessario monitorare le zone interessate, sensibilizzando anche la cittadinanza per una supervisione più estesa del territorio. Perseguire i colpevoli di reato fino all'incriminazione e l'arresto. Rimpatriare le opere d'arte.

**F. TIRADRITTI (Italian Archaeological Mission to Luxor-Tomb of Harwa), “Egyptian Cultural Heritage under threat between auction houses and televisions”.**

L'intervento affronta le conseguenze delle problematiche politiche in Egitto che tornano a minacciare il patrimonio culturale. Il saccheggio e la distruzione del Malawy National Museum di Minya ha alimentato il commercio illecito di falsi e opere d'arte.

Durante la seconda parte della giornata si affronta la tematica “**Archaeology at risk and institutions**” aperta con il contributo di **E. CALANDRA (MIBAC DG ABAP Servizio II, ICA)** che affronta il problema dei “**Beni archeologici a rischio, MIBAC e ICA: ruolo e prospettive**”.

**H. WALDA (UNESCO consultant), “UNESCO, Blue Shields and other institutions in Libya between 2011 and 2019”.**

Viene illustrato il lavoro dei Caschi Blu e delle altre istituzioni in Libia tra il 2011 e il 2019 e di come la Libia negli ultimi due anni stia lavorando sulle buffer zones, sebbene sia un paese molto vasto e complesso da amministrare. Viene portato avanti un lavoro su carta archeologica della Libia, con circa 600 siti.

Sono illustrati alcuni casi emblematici, tra cui Sabratha, tutelata perché particolarmente a rischio a causa di scontri armati e bombardamenti; Tripoli, dove gli abitanti si impegnano a proteggere il museo e i luoghi di interesse archeologico; il sito romano di Ras El Magreb, che invece è stato occupato da una base militare di Gheddafi; l'area di Leptis Magna è stata fortemente protetta dai civili e il loro intervento è stato davvero efficace anche per la protezione e la tutela del museo.

Viene infine ricordato il caso del tesoro trafugato di Benghazi, che comprendeva ori greci e romani rinvenuti in Cirenaica dopo la prima guerra mondiale, sottratto dal sotterraneo di una banca il 25 maggio, tre mesi dopo la conquista della capitale da parte dei ribelli.

La prima giornata si conclude con la tematica **BUFFER ZONES: GENERAL ISSUES AND PRACTICAL PROBLEMS.**

**P. BENNET (Society for Libyan Studies, Canterbury Archaeological Trust), “Early attempts to define buffer zones for the Cities of the Pentapolis”.**

L'intervento verte sulla creazione di buffer zone nella Pentapolis Libica, il relatore passa in rassegna i diversi casi: Benghazi, dove il lavoro archeologico prevedeva lo scavo degli edifici nella zona del porto, area ormai visibilmente distrutta dall'avanzamento delle strutture moderne, delle strade e dei diversi servizi.

La volontà di creare una buffer zone scaturisce dalla necessità di proteggere questi siti archeologici in aree circondate da strutture cittadine e fortemente esposte al degrado.

La proposta è quella di creare un parco pubblico e di utilizzare gli edifici storici, che purtroppo ora sono completamente devastati.

Tocra, un centro caratterizzato da agricoltura e allevamento, i siti archeologici sono stati invasi dal mare in quanto non protetti. La definizione di una buffer zone sulla costa, a vari livelli, sarebbe di aiuto per la tutela dei siti.

Apollonia, negli anni '70 era ancora preservata la città ottomana con gli edifici storici e il porto antico; attualmente i siti e il porto antico appaiono devastati dalla costruzione di hotel e nuovi edifici.

Cirene, il problema è la città di Shahat, si rende necessaria l'inclusione di una buffer zone che argini lo sviluppo urbano completamente fuori controllo e che garantisca la protezione del patrimonio culturale.

Prima del 2011 c'era la proposta di creare un'area libera dalle costruzioni dove i resti archeologici fossero protetti e lo sviluppo urbano fosse controllato e pianificato in un'area adeguata con strutture adeguate.

**O. MENOZZI (Università di Chieti-Pescara), “And beyond the buffer zone?”**

Viene immediatamente posto l'interrogativo su come si possa definire una buffer zone in un territorio così vasto e così affascinante come la Cirenaica, evidenziando il pericolo di impiegare molto tempo prima di riuscire a concretizzare le azioni.

Le aree archeologiche sono molto vicine alle strutture moderne e i siti che costellano il territorio sono davvero tantissimi.

Vengono citati per confronto esempi esteri, come Cipro, dove è fondamentale la collaborazione con il Dipartimento di Antichità.

Al contrario è auspicabile che a Cirene si eviti ciò che si è verificato in Egitto, dove villaggi locali sono stati completamente distrutti nella necropoli.

A conclusione dell'intervento e per dimostrare la sensibilità dei locali alla preservazione del proprio patrimonio la relatrice fa riferimento al ragazzino di 13 anni, Mohamed Salem Omar El Alnasi, che ha restituito al Dipartimento di Antichità una piccola statua di una divinità funeraria.

**M. ABUOIAYLAH RAHOUMAH (DoA, Sabratha), “Important Archaeological sites out of Sabratha buffer zone”.**

Cenni descrittivi su alcuni siti archeologici al di fuori della buffer zone di Sabratha.

- **Giovedì 16 Maggio, 9.30 – 19.30 Auditorium del Rettorato – Campus universitario di Chieti**

**S. AGOSTINI (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo), “Chieti from roman times to tomorrow: a new, geology-based conscience in city planning for prevent risks and loss”.**

Dopo aver descritto le caratteristiche geomorfologiche della città di Chieti il relatore ha messo in luce le aree urbane ed extra-urbane maggiormente sensibili a fenomeni di erosione alluvionale, in corrispondenza delle quali sono presenti complessi archeologici. Questo è il caso delle cisterne romane, alloggiato all'interno di unità alluvionali discontinue; dell'antico teatro franato per via del defluire delle sabbie e argille, e dei templi, anch'essi situati su un terreno instabile. Alla luce di tali criticità il relatore ha formulato delle ipotesi di intervento al fine di monitorare e salvaguardare i vari monumenti antichi, nello specifico è stata proposta la realizzazione di una buffer zone, che includa tutte le strutture cittadine esposte ad erosioni e incrostazioni saline, nonché edifici storici abbandonati.

**L. CARIDDI (Università di Urbino), “I nuovi quartieri abitativi tra Shahat e Ghegab: ripercussioni sull'antico acquedotto di Cirene”.**

L'intervento pone l'attenzione sui problemi di conservazione dell'antico acquedotto di Cirene dovuti alla sovrapposizione della moderna area urbana. Si può tuttora vedere la parte vicina alla sorgente, lontana dall'abitato, ancora ben preservata, la quale è stata realizzata con canali scavati nella roccia, al contrario di quella nei pressi del centro urbano eseguita con un susseguirsi di blocchi scanalati ormai inglobati nelle strutture abitative. Concludendo, sarebbe opportuno il mantenimento

dell'antico acquedotto, non perché ancora utilizzabile, bensì perché ricchezza di interesse pubblico e patrimonio culturale.

**L. CHERSTICH, E. DI VALERIO (Università di Chieti-Pescara), “Cyrene: the death of a necropolis”.**

Il relatore espone l'attuale situazione della necropoli di Cirene in seguito allo sviluppo urbano, la crescita demografica, lo sfruttamento delle risorse naturali e le recenti vicissitudini che hanno accelerato una condizione già precaria: gli eventi bellici, i saccheggi, gli atti vandalici e la totale mancanza di controllo. Nel 1955 Cassels divide la necropoli Cirenaica in quattro parti (Nord, Sud, Est ed Ovest) seguendo un criterio paesaggistico.

La Necropoli Nord si articola lungo la via principale per il porto di Cirene, oggi molto utilizzata sia dai cittadini di Shahat che dagli abitanti delle città limitrofe creando degrado e l'assalto dei visitatori nei giorni di festa, che usano gli spazi antichi per fare pic-nic, accendere fuochi e lasciare il segno del loro passaggio con scritte spray sulle facciate delle tombe.

Le Necropoli Sud ed Est invece sono state interessate dalla costruzione di nuove strade, nuove case e edifici completamente illegali.

La Necropoli Ovest essendo più isolata e difficile da raggiungere non è controllata e quindi soggetta a furti, danneggiamenti e scavi clandestini.

L'Università di Chieti insieme al DoA di Cirene lavorano per la salvaguardia dei monumenti a rischio, con il monitoraggio e la mappatura dei danni e la ricostruzione dei contesti più interessanti, nonché lo studio e la pubblicazione dei diversi monumenti e contesti funerari.

**L. MUSSO, A. ZOCCHI (Leicester University e Missione UniRoma3 in Libia), “The case of the periphery of Leptis Magna: a cultural heritage at risk”.**

L'intervento è aperto dal primo relatore che presenta i risultati finali del progetto di restauro della villa di Silin, a pochi chilometri da Leptis Magna, volto alla messa in sicurezza del sito archeologico, rivelandosi un'esemplare caso di valorizzazione e collaborazione di diversi enti. Il progetto è stato diretto dalla Missione Archeologica in Libia dell'Università Roma Tre, in collaborazione con il Department of Archaeology of Libya; e ha previsto interventi di restauro dei mosaici pavimentali e degli intonaci parietali; la realizzazione di nuove coperture del complesso; la sistemazione del sistema di smaltimento delle acque. I lavori sono stati condotti nel rispetto delle caratteristiche paesaggistiche, ricorrendo dove possibile al materiale edilizio locale e coinvolgendo lavoratori libici.

A seguire il secondo relatore ha illustrato i lavori di monitoraggio dei territori limitrofi a Leptis Magna, in cui sono localizzati siti archeologici. Queste aree di grande interesse storico-culturale, oltre ad essere state danneggiate da guerre e conflitti a fuoco nel corso degli anni, sono costantemente minacciate dallo sviluppo urbanistico incontrollato accentuatosi soprattutto negli ultimi anni, i massimi picchi sono stati registrati tra il 2007 e il 2016. Sebbene con un'incidenza minore rispetto a quest'ultimo pericolo, il patrimonio archeologico nelle periferie di Leptis Magna è stato compromesso anche da atti di distruzione volontaria, da scavi illegali, da attività agricole anch'esse incontrollate, e dall'installazione di basi militari. Di fronte a tale scenario è stata avanzata come ipotesi per garantire la tutela e il controllo di questi siti la realizzazione di una Buffer Zone del territorio interessato.

**Y. VIOLARIS (Department of Antiquities Cyprus, Limassol Archaeological Museum), “A Cypriot city-Kingdom under pressure: recent rescue excavations of the Department of Antiquities at the area of Amathus”.**

Le indagini archeologiche che portarono alla luce l'antica città di Amathus iniziarono già con la fine del XIX secolo con una missione archeologica finanziata e diretta dal British Museum. In seguito le indagini proseguirono con un'alternarsi di missioni archeologiche svedesi e francesi, che interessarono non solo l'area dell'acropoli ma anche quelle della città basse, dell'area portuense e

delle necropoli. Il sito è stato poi definitivamente sottoposto a tutela diretta dello stato cipriota che ha provveduto all'espropriazione di terreni e aree circostanti il nucleo della città antica, al fine di preservarne la conservazione soprattutto in relazione alle sempre più consistenti attività edilizie dell'isola. Le indagini archeologiche svolte dal Dipartimento delle Antichità di Cipro sono state rivolte, a partire dagli anni 2000, proprio a scavi d'emergenza per documentare eventuali evidenze archeologiche nelle aree minacciate dalla speculazione edilizia legata soprattutto al turismo.

**O. MEI (Università di Urbino), “Cirene (Libia): situazione attuale e prospettive future”.**

Il relatore espone le recenti vicissitudini che hanno colpito il paese, gli eventi bellici *in primis* che oltre la distruzione hanno portato il saccheggio e il vandalismo nel territorio, mettono a rischio il patrimonio culturale, archeologico e storico della Libia. L'impossibilità di entrare nel paese ha reso impossibile il controllo di molti siti e la salvaguardia del lavoro di recupero e studio dei monumenti. L'università di Urbino si è recata sul posto ad aprile e ha potuto constatare la situazione attuale di alcuni siti a rischio che inevitabilmente necessitano di manutenzione e conservazione.

Alle ore 14,30 prende avvio la seconda sessione giornaliera con la tematica **“CASE STUDIES AS EXAMPLES OF TYPOLOGIES OF RISK”**

**L. BUCCINO, B. DAVIDDE, F. SCIRÈ, N. VAKALIS (Università di Firenze - ISCR - MIBAC), “La tomba di Aelia Arisuth a Gargaresc, progetto di studio e restauro”.**

L'intervento si focalizza sull'analisi di un sepolcro della necropoli nell'oasi di Gargaresc, la cosiddetta tomba di Aelia Arisuth. La scoperta del monumento risale al 1908, poi se ne perdono le tracce e viene riscoperta nel 1912 da Salvatore Aurigemma. La tomba scavata nella roccia è datata al IV secolo d.C. Il progetto per la salvaguardia dell'ipogeo prevede sia l'analisi delle problematiche relative allo stato di conservazione della struttura che quelle dell'apparato pittorico che lo decorano. I principali fattori di rischio sono costituiti non solo dagli agenti di degrado che minacciano la tipologia di materiale roccioso che costituisce il monumento ma anche da un fattore esterno: ovvero la consistente urbanizzazione dell'area circostante la necropoli, che negli ultimi anni è stata inglobata nel tessuto urbano.

**M. A. BADR (Department of Antiquities of Libya), “Types of risks archaeological remains: Beni Ulid region as a model”.**

Il relatore prende in esame i diversi tipi di rischio che minacciano la città di Beni Ulid e il patrimonio culturale in genere. I fattori naturali come il vento, la pioggia, le inondazioni, la sabbia, l'umidità e la vegetazione in generale sono stati la causa del deterioramento dei siti archeologici e l'offuscamento di alcuni importanti punti di riferimento, soprattutto edifici di grandi dimensioni come torri militari e fortezze. Tuttavia attraverso la documentazione e le visite dei siti archeologici, è stato riscontrato che è l'uomo il fattore più dannoso e pericoloso per questi monumenti. La manomissione, il furto, il vandalismo nei siti archeologici hanno raggiunto un alto grado di pericolo, rendendo l'uomo più temibile di qualunque fattore naturale.

**G. BARKER (University of Cambridge), “Heritage cave sites at risk: the Haula Fteah (Apollonia, Cyrenaica)”.**

Il relatore illustra il caso di Haula Fteah, situato a 8 km ad est di Apollonia, un'enorme grotta con una lunga frequentazione dal Paleolitico medio al periodo greco-romano.

Durante nuovi scavi svoltisi tra il 2007 e il 2014 è stata riaperta una trincea per la campionatura delle sezioni; mentre negli scavi degli anni 2009-2013 una complessa stratigrafia ha rivelato una serie di cambiamenti climatici che si ricollegano a modificazioni culturali.

Probabilmente questa è da ritenersi la sezione preistorica più importante del Nord Africa ed è la prova dell'apparizione dei primi umani nell'area, oltre alla prova dell'adattamento dell'uomo ai cambiamenti climatici.

Viene riportato anche il caso di Shanidar Neanderthal, in Kurdistan, una grotta contenente alcune tombe con fiori. La struttura è musealizzata ma è difficile da far comprendere l'importanza del sito in quanto non ci sono ritrovamenti spettacolari e mancano esperti del settore che ne sappiamo comunicare e studiare l'estrema importanza.

**A. ABDULKARIEN (University of Al Bayda, World Heritage Union of five Libyan municipalities), N. ABDAL JLIEL (DoA Cyrene, Antiquities World Heritage Union of five Libyan municipalities), “The importance of the establishment World heritage union of five Libyan Municipalities”.**

Viene mostrata la presentazione inviata dai relatori assenti. L'intervento si concentra sul ruolo dell'Unione delle città libiche, Leptis Magna, Sabratha, Cyrene, Tadrart Acacus e Ghadames, che rientrano nel patrimonio Unesco e viene sottolineata l'importanza del coinvolgimento delle locali forze dell'ordine ai fini della salvaguardia.

Una convenzione firmata dalle varie parti riporta in particolare l'art. 5, riguardante la protezione del patrimonio culturale e paesaggistico.

**F. D'ANDRIA, (Università del Salento) “Il rischio del turismo di massa per i siti archeologici: alcuni esempi in Turchia e in Italia”.**

Il relatore illustra il caso di Hierapolis, una città ellenistico – romana della Frigia. Le rovine antiche si trovano nella odierna località di Pamukkale, famosa per le sue sorgenti calde, che formano concrezioni calcaree. Hierapolis è uno dei siti archeologici e naturalistici più frequentati del Mediterraneo, con circa 1,5 milioni di visitatori l'anno.

Nel 2007 il governo turco per la salvaguardia e la valorizzazione del sito ordinata la demolizioni di strutture alberghiere lì presenti e la creazione del parco archeologico, che purtroppo attrae un turismo di massa disorganizzato ed interessato principalmente alle sorgenti calde e poco ai resti archeologici.

Grandi interventi di restauro e anastilosi incontrollati e non scientifici vengono purtroppo finanziati pur di aumentare il turismo.

Così come l'utilizzo dei teatri per spettacoli che avviene spesso in maniera poco cosciente, ad esempio il teatro di Settimio Severo, ad una settimana dall'ultimazione dei lavori di restauro finanziati dal Ministero ha ospitato un concerto molto scenografico per la televisione nazionale turca: ci sono stati danni dovuti alla pioggia e al gran numero di partecipanti, molto maggiore rispetto a quello consentito.

Un altro fattore da tenere in considerazione è quello dei terremoti, sia antichi che moderni, che interessano l'area.

Il tema del turismo di massa e dei possibili danni, oltremodo sottovalutati, viene ovviamente considerato anche per moltissime realtà italiane.

**A. CAMPANELLI, F. DEMMA (MIBAC), “I casi della grotta di Cocceio di Cuma e della villa di Positano”.**

L'intervento si incentra su due casi della Campania, il primo è la grotta di Cocceio, che collegava Cuma con una sponda del lago d'Averno, un traforo, di circa un kilometro e risalente ad epoca romana, interamente scavato nel tufo per scopi militari e addirittura riusato durante la Seconda guerra Mondiale come deposito di esplosivi. Solo recentemente la grotta è stata riaperta al pubblico, dopo una lunga fase di progettazione e di consolidamento, per offrire un percorso storico e culturale fruibile.

Il secondo caso è quello della villa di Positano, sulla costiera Amalfitana. Si tratta di una lussuosa abitazione di epoca romana ornata di straordinari affreschi. Gli scavi recenti hanno portato alla luce

il triclinio affrescato, le deposizioni vulcaniche e i danni provocati dall'eruzione del 79 d.C. del Vesuvio. In particolare la villa era stata già individuata nel 1700 al di sotto di una Chiesa, e attualmente ci sono concreti dati archeologici che ricondurrebbero ad un'ampia estensione degli ambienti che la componevano.

Anche in questo caso lunghi lavori di diagnostica e consolidamento delle strutture sono convogliati poi in una recentissima apertura al pubblico.

#### **F. TASSAUX (Université Bordeaux Montaigne), “Litorale in pericolo, l'esempio dell'Istria: vulnerabilità, protezione e valorizzazione dei siti archeologici”.**

Tassaux: dopo aver illustrato la fitta rete di siti archeologici presenti lungo la costa della Croazia, costituiti principalmente da ville rustiche di epoca romana, il relatore ha esposto i pericoli e le minacce a cui il litorale in questione è stato sottoposto nel corso degli anni, compromettendo conseguenzialmente l'integrità del patrimonio storico-culturale. Nella fattispecie la costa croata a partire dagli anni '80 è stata interessata da un'intensa e impattante occupazione e sfruttamento territoriale, a partire dall'installazione di industrie e dallo sviluppo di un turismo di massa. In quest'ultimo caso sono stati messi in luce sia gli aspetti positivi del turismo per l'economia locale, ma altrettante conseguenze negative per la conservazione del paesaggio: il boom turistico ha infatti implicato l'installazione di strutture e infrastrutture (bar, hotel, ville, porti, residenze private, strade, aree ricreative) non sempre in armonia con il paesaggio circostante e con il patrimonio archeologico. Le contemporanee scoperte archeologiche nel territorio sono state inoltre minacciate da atti di vandalismo e dal traffico illecito di manufatti rinvenuti. Nella seconda parte dell'intervento sono state presentate invece le soluzioni adottate per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale, partendo da una fitta rete di collaborazioni con varie istituzioni, volte in primis alla divulgazione delle conoscenze del territorio e delle sue risorse al fine di sensibilizzare le comunità locali e i turisti. Da un punto di vista più prettamente scientifico invece sono state promosse diverse iniziative: schedatura dei siti al fine di ottenere un censimento completo e al contempo mettere in evidenza le vulnerabilità delle aree maggiormente a rischio; realizzazione di progetti internazionali aventi come interesse comune lo studio della storia e del patrimonio archeologico dell'Adriatico, su entrambi i versanti. Queste collaborazioni hanno portato alla realizzazione del progetto AdriaAtlas promosso dall'École française de Rome e dall'Istituto “Ausonius” dell'Université Bordeaux, all'interno del quale hanno aderito anche numerose Università dell'Italia, Albania, Croazia, e Slovenia; e all'istituzione del Centro di Studi per l'Archeologia dell'Adriatico (CISA). L'organizzazione di convegni e pubblicazioni scientifiche nell'ambito di questi progetti, oltre ad essere occasione di confronto, contribuisce alla divulgazione delle ricerche e delle conoscenze sul patrimonio culturale dell'Adriatico.

#### **E. SHEHI (Albanian Institute of Archaeology - IAT), “Typologies of risk for Albanian archaeology. A quick review through the decades”.**

Il relatore inizia il suo intervento con un excursus storico dall'Indipendenza dell'Albania del 1912, prima di questo evento vi erano rare menzioni di ritrovamenti archeologici e si registravano distruzioni delle sopravvivenze per costruire nuovi edifici ed infrastrutture.

Vengono comunque menzionate le missioni archeologiche dell'ottocento con i relativi ritrovamenti e alcuni gruppi di reperti archeologici tuttora conservati in importanti musei.

A seguito del 1912 vennero svolte le prime ricerche archeologiche ufficiali.

Durante il periodo comunista del 1945-1990 ci furono sia elementi positivi, tra cui la creazione di nuove istituzioni impegnate nella tutela e nello studio del patrimonio storico e archeologico, che elementi negativi, quali i conflitti militari e civili e la distruzione di importanti elementi religiosi.

In epoca più recente, dopo il 1990, nel cosiddetto “periodo democratico”, si registra purtroppo un periodo critico per il patrimonio archeologico e culturale del paese, con un controllo molto labile sul territorio da parte delle istituzioni, scavi clandestini, urbanizzazione incontrollata e razzie di reperti nei musei.

In conclusione il relatore evidenzia una sofferenza del patrimonio archeologico dell'Albania nei secoli, per la mancanza di controllo e monitoraggio costante da parte delle istituzioni e dell'intera società civile, nonostante gli sforzi che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.

**P. DYCZEK, K. NARLOCH (University of Warsaw), “Between two buffer zone. Zone cuscinetto e traffico illecito”.**

L'intervento si apre con la descrizione degli scavi dell'Università di Varsavia nei Balcani: Risan in Montenegro, Bushati in Albania, Novae e Svishtov in Bulgaria.

In particolare viene citato il confine sul Danubio tra Bulgaria e Romania, considerato come zona cuscinetto: dal 2007 con l'annessione delle due nazioni all'Unione Europea questa “buffer zone” è di fatto scomparsa.

Purtroppo queste nazioni sono soggette a saccheggi e scavi clandestini, finalizzati soprattutto al furto di piccoli oggetti che possono poi essere trasportati e trafficati illecitamente.

I trafficanti d'arte utilizzano la zona di frontiera tra Polonia e Bielorussia per trasportare gli oggetti trafugati, che vengono definitivamente persi una volta oltrepassato il confine. Nella città di Minsk, capitale della Bielorussia, esiste un museo che tenta di acquisire e conservare beni culturali recuperati.

**G. GENOVESE (Università dell'Aquila), F. Marino (Archeologo), “The archaeological survey against a widespread pillage: the case study of Philoktetes' territory between Sybaris and Kroton (Italy)”.**

Il relatore presenta il caso del mitico territorio di Filottete (situato negli attuali comuni di Cirò Superiore, Cirò Marina, Le Murgie di Strongoli e di Pianetti di Strongoli) tra Sibari e Crotona. La combinazione di campagne di ricognizione e di scavo vuole produrre la maggior quantità di dati possibili relativi alle prime fasi di vita del sito, alla sua frequentazione ed infine al suo declino. Il territorio purtroppo è esposto ad una fiorente attività clandestina che ininterrottamente da anni agisce sull'antico sito distruggendolo.

Questi atti continuano nonostante le segnalazioni al Nucleo Tutela dei Carabinieri e sono difficili da arginare.

**• Venerdì 17 Maggio 9.00 – 19.00 Auditorium del Rettorato – Campus universitario di Chieti**

**A. REVEDIN, S. FLORINDI (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze), “Archivi di pietra. La valorizzazione dell'arte rupestre africana in pericolo”.**

L'intervento illustra il lavoro dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Libia e nel Corno d'Africa, per la tutela e la valorizzazione dell'arte rupestre.

In Libia sono studiati e monitorati il sito di Tadrart Acacus, diventato nel 2016 patrimonio Unesco, e il sito del Fezzan.

In Somalia ed Etiopia i danni sono provocati da guerre, instabilità interna, vandalismo e anche aumento del turismo.

L'impegno dell'IIPP è per la conservazione, la salvaguardia e la valorizzazione di questi “archivi di pietra” di epoca preistorica.

Il progetto “Archeologia del deserto” consta di 10.461 immagini, diapositive, fotografie e vecchi negativi; 60 rilievi in scala 1:1 e 15 filmati. Durante l'intervento è stato proiettato il filmato della mostra “La fragilità del segno”, un percorso immersivo tra immagini e filmati realizzati tra gli anni '30 e '60 da Paolo Graziosi nel corso delle missioni di studio dell'arte rupestre in Libia e Corno d'Africa.

**G. LUCARINI (University of Naples “L’Orientale” and ISMEO), B. E. BARICH (ISMEO, formerly Sapienza University of Rome), “Cultural Heritage conservation and safeguard in desert areas: examples from the Egyptian Western Desert”.**

L'intervento è volto ad illustrare due progetti della zona ovest del deserto egiziano: l'oasi di Farafra e l'altopiano del Gilf Kebir.

I progetti si basano sulla ricerca di informazioni circa la popolazione di questi territori durante l'Olocene e come questa parte del deserto egiziano abbia potuto giocare un ruolo da intermediario fra il Sahara e la valle del Nilo.

Nelle grotte presenti in questi siti sono documentate molte pitture rupestri, che rappresentano molti oggetti d'uso, che si vanno ad incrociare alla cultura materiale rinvenuta.

Purtroppo la preservazione di quest'arte rupestre è minacciata da vandalismo e turismo incontrollato, dalla ricerca sfrenata di petrolio, dall'erosione naturale delle rocce.

L'obiettivo di questi due lunghi progetti è di eseguire mappature e rilievi dei resti e delle strutture, per procedere a corretti lavori di restauro e consolidamento.

Nonostante questi sforzi la situazione è bloccata dal 2015 per motivi burocratici e politici.

**J. ZELAZOWSKI (University of Warsaw), “Salvaguardare il patrimonio mondiale in Libia: il caso di Tolemaide in Cirenaica”.**

Il relatore affronta il problema della salvaguardia della Tolemaide. Il sito muore lentamente verso la metà del VII secolo e rimarrà in condizioni pressoché inalterate fino al '900. Le abitazioni moderne rispettano l'andamento della recinzione muraria antica ormai scomparsa, andando così a definire una buffer zone spontanea. Anche gli animali contribuiscono al buon mantenimento del sito mangiando la vegetazione infestante. Il degrado del complesso è attribuito al naturale decorso del tempo che non può essere arrestato ma contenuto con un restauro di mantenimento. In questo momento ad essere in pericolo sono i reperti, soprattutto i mosaici, contenuti nel museo archeologico che rischia di crollare. Si spera che nel più breve tempo possibile sia pronto il nuovo edificio che ospiterà la collezione.

**S. HERMON, D. ABATE (Cyprus Institute – STARC), “Virtual access to inaccessible heritage: the case of churches in Turkish military controlled areas of the Northern part of Cyprus – 3D documentation and restoration of frescoes and mosaics”.**

L'intervento si concentra sulla possibilità di un “accesso virtuale” in siti inaccessibili, portando l'esempio di chiese sotto il controllo militare turco nella regione nord dell'isola di Cipro.

Le problematiche da tenere in considerazione sono solitamente i disastri naturali, l'urbanizzazione, i conflitti armati, il vandalismo, l'uso improprio e l'inaccessibilità dei luoghi.

Le fasi preliminari del progetto illustrato sono costituite da documentazione fotografica ed elaborazione 3D, analisi e restauro di affreschi e mosaici, esaminando nello specifico il caso della chiesa di Christ Antiphonitis.

**F. CHELAZZI (University of Glasgow), “One for all, and all for one”. Converging archaeologies, risks and practices in Iraqi Kurdistan.**

Il relatore illustra il rischio archeologico del Kurdistan Iracheno dovuto principalmente a quattro fattori: 1) Geopolitico: conflitto e post-conflitto. Alcuni siti sono stati usati come basi militari; 2) Antropogenico: urbanizzazione e sfruttamento agricolo. Molti siti sono stati inglobati nel tessuto urbano; 3) Naturale: idrologico e sismico. La costruzione di dighe ha sommerso alcuni siti, mentre i terremoti ne hanno distrutto altri; 4) Saccheggio. Anche se mancano dati concreti è risaputo che il problema esiste. La presenza militare e l'incorrere ancora di qualche conflitto, anche se l'area è pacifica ormai dal 2012, hanno bloccato i lavori delle missioni internazionali. Si rende necessaria la collaborazione delle istituzioni estere con il governo locale per la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e archeologico a rischio.

**S. ANTONELLI, F. BROZZETTI, M. MODERATO, D. CIRILLO, R. DE NARDIS, E. METALLA, G. LAVECCHIA (Università di Chieti-Pescara, Albanian Institute of Archaeology - IAT), “Archeosismologia e rischio sismico. Una valutazione storica a partire dall’anfiteatro di Durrës”.**

Il relatore presenta il lavoro svolto dall’Università di Chieti per la salvaguardia delle zone archeologiche in Albania, che dopo le più recenti valutazioni è da considerare una tra le zone sismiche più attive dei Balcani. Nella fase preliminare è stata fatta una raccolta di bibliografia geologica, di carte topografiche e geologiche, oltre alla mappatura Georeferenziata e creazione di un progetto e database gestiti da GIS. Si prende in esame il lavoro incentrato sull’anfiteatro romano di Durrës e su come gli eventi sismici abbiano alterato le strutture del monumento. Si valutano gli effetti del terremoto del 1270 che oltre all’anfiteatro hanno alterato le stratigrafie di una grande struttura residenziale. Le indagini geologiche nell’area di Durazzo hanno permesso di definire lo stile strutturale delle deformazioni neogenico-quadernarie che interessano l’Albany centro-occidentale su diverse scale. Il lavoro sul campo ha portato a identificare alcune possibili strutture di compressione attiva che potrebbero essere correlate all’attuale sismicità dell’area e probabilmente ai forti eventi storici che hanno colpito l’anfiteatro di Durazzo. Le unità litologiche mappate e le faglie riconosciute sono elementi fondamentali per il successo della prossima campagna sul campo, durante la quale il team vorrebbe anche acquisire dati geofisici per studiare la risposta sismica locale nel sito di Durazzo. Gli effetti di alta sismicità possono essere riconosciuti archeologicamente in contesti specifici. Le risposte all’evento possono variare nel tempo e nelle modalità; se la ricostruzione è giusta dopo l’evento, è archeologicamente meno visibile. Dal punto di vista archeologico, i nuovi scavi nel settore adiacente potrebbero fornire nuovi dati che potrebbero confermare la ricostruzione fatta finora o evidenziare una situazione più complessa e varia.

**F. ADAMO, G. ADINOLFI, R. CARMAGNOLA, A. CECCHINI (Pegaso s.r.l.), “Problemi di conservazione della Pittura Etrusca”.**

L’intervento mette in luce il problema del deterioramento delle pitture etrusche giunte fino a noi in uno stato eccezionale di conservazione. Il lavoro della Pegaso consiste nel recuperare e preservare quest’iconografia che è la testimonia di cinque secoli di cultura. Il degrado è dovuto a vari fattori: umidità, muffe, batteri, sali, spore, insetti e altri, oltre al fatto che il supporto pittorico non è su calce bensì su calcarenite fossilifera. In aggiunta a questi motivi naturali, sono evidenti i danni provocati dalla frequentazione umana delle tombe, come per esempio i graffiti che lo testimoniano. Altri danni purtroppo sono invisibili e quindi più difficili da combattere, ma resta il fatto che la conoscenza, la ricerca e il restauro sono l’unica arma a nostra disposizione per combattere il deterioramento di ogni monumento.

**M. C. SOMMA (Università di Chieti-Pescara), “Patrimoni nascosti: per un’archeologia di documentazione e salvaguardia delle aree marginali”.**

L’intervento pone l’attenzione sulla necessità del “senso storico” come identità ed appartenenza di una comunità per poter preservare i monumenti nel tessuto urbano. Viene fatto l’esempio della rifacimento edilizio dopo il terremoto della Marsica del 1915 e di come la tradizione costruttiva di un popolo sia venuta meno. Viene rimarcata la necessità di ricostruire la storia senza soluzione di continuità. Laddove la riqualificazione è impossibile sarebbe bene dedicarsi ad un lavoro di documentazione per preservare la conoscenza del patrimonio anche all’interno di percorsi turistici sostenibili.

**V. ACCONCIA (MIBAC, DGABAP Servizio II), “Patrimonio culturale a rischio: proposte per un tavolo di confronto e soluzioni possibili”.**

Dopo aver parlato dei principali obiettivi prefissati dall’ Istituto Centrale per l’Archeologia (ICA), volti alla tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, la relattrice ha illustrato come l’Istituto può intervenire nell’ambito dell’archeologia preventiva, apportando benefici e migliorando il monitoraggio di tali attività, partendo dalla digitalizzazione della documentazione realizzata nell’ambito della preventiva attraverso la scheda MODI, al fine di raccogliere, conservare, uniformare e rendere accessibili i dati.

Alle ore 14,30 prende avvio la seconda sessione giornaliera con la tematica **“RESTORATION, VALORIZATION AS MOTIVATION OF RESILIENCE AND COMMUNITY ARCHAEOLOGY”**

**F. PINNOCK (Università La Sapienza di Roma), “Syria and Iraq at War: Damages and Proposals of Reconstruction”.**

Sono stati presentati i risultati delle operazioni di ricostruzione 3D in scala 1:1 di tre importanti monumenti provenienti da tre differenti contesti archeologici distrutti nel 2015 per mano dell’ISIS: il Toro androcefalo alato dell’antica città di Nimrud; l’Archivio di Stato di Ebla; il soffitto del Tempio di Bel a Palmira. Si tratta di un grande progetto a cui hanno collaborato numerose figure professionali a livello internazionale, con il prezioso contributo della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo (main-partner del progetto). A seguito della loro ricostruzione è stata organizzata una mostra, ospitata nei pressi del Colosseo a Roma, ideata e curata da Francesco Rutelli e Paolo Matthiae dal titolo “Rinascere dalle distruzioni. Ebla, Nimrud, Palmira”. Al fine di far conoscere i monumenti andati perduti nonché il progetto eseguito, le ricostruzioni sono state poi esposte in altre città e in luoghi particolarmente evocativi: il Toro di Nimrud è stato esposto all’entrata del palazzo dell’Unesco a Parigi; l’Archivio di Stato di Elba nell’atrio del palazzo Justus Lipsius, sede del Consiglio Ue a Bruxelles; il soffitto del Tempio di Bel a Palmira presso il Museo Nazionale di Damasco. La ricostruzione su scala reale di questi monumenti, oltre ad aver permesso a questi di poter essere ancora ammirati malgrado la distruzione, ha posto al centro della discussione scientifica l’importante ruolo delle tecnologie, nella fattispecie la riproduzione 3D, nell’ambito della conservazione e valorizzazione dei beni archeologici.

**F. BALOSSI RESTELLI, M. FRANGIPANE (Università La sapienza di Roma), “Community Involvement at Arslantepe: a contribution to the valorisation and preservation of the site”.**

Dopo un excursus della storia degli scavi e della presentazione del sito archeologico di Arslantepe, sono stati illustrati tutti gli interventi di valorizzazione del suddetto sito messi in atto negli ultimi anni nell’ambito della “Missione Archeologica Italiana in Anatolia Orientale”, promossa dall’Università La Sapienza. Agli scavi archeologici poi segue l’attività di inventariazione, lo studio e i primi interventi di restauro dei manufatti rinvenuti e delle strutture architettoniche portate alla luce. Il sito è stato dotato di una copertura completa, realizzata nel rispetto del paesaggio e dei monumenti; al suo interno sono stati installati pannelli esplicativi per la comprensione del sito e vengono fornite audioguide; è stato anche realizzato un sito internet di Arslantape per promuovere il turismo e migliorare la fruizione del sito. Al contempo la Missione ha lavorato molto sul territorio cercando in primis di sensibilizzare le comunità locali e coinvolgere le istituzioni. Sono stati realizzati cartelli pubblicitari e disposti nei punti di maggior visibilità della città; sono state organizzate visite guidate per le scuole; open day in cui la comunità poteva accedere non solo al sito ma anche vedere di persona le attività degli archeologici e dialogare con loro; sono state coinvolte anche le donne locali, fornendo loro informazioni sulla storia di Arslantape. Alcuni manufatti provenienti dal sito, una volta restaurati, sono stati fatti confluire presso il Museo Archeologico

della città. Questi interventi di valorizzazione hanno portato risultati molto positivi, soprattutto sviluppando una maggior consapevolezza e sensibilità tra la comunità locale, che ora sente proprio il sito archeologico: sono state aperte e curate pagine dedicate alla storia di Arslantape nei social media; realizzati gadget con loghi del sito; organizzati eventi sportivi e culturali in cui è stato sponsorizzato il sito archeologico.

**M. T. Iaquina (ICCROM), “ICCROM. Role and activities”.**

Sono stati ripercorse le tappe più importanti e significative della storia del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (ICCROM), riportando le più importanti missioni a cui ha partecipato non solo in Italia ma anche in contesti esteri. L'ICCROM, istituito a Roma nel 1959 all'indomani della seconda guerra mondiale al fine di intervenire in primo luogo sui danni causati dal conflitto, opera attivamente nella promozione e divulgazione dei temi riguardanti la salvaguardia del patrimonio storico-culturale non solo intervenendo direttamente sul territorio nei momenti di necessità, ma anche mediante l'organizzazione e promozione di corsi di formazioni specializzati e di workshop; collabora con partner internazionali; affianca l'Unesco in progetti di conservazione del patrimonio culturale mondiale. L'ICCROM inoltre ha avuto fin da sempre un importante ruolo nella salvaguardia del patrimonio culturale a seguito di calamità naturali; nonché ha fornito un importante contributo nel recupero dei beni culturali trafugati dai nazisti in Europa nel secolo scorso.

**V. D'Ercole (MIBAC), M. G. Di Antonio (Università di Chieti-Pescara), “Italic Archaeology abroad: a hypothetical reconstruction of the contexts at least for a ‘virtual’ valorisation”.**

Sono stati presentati diversi manufatti archeologici dell'età del bronzo provenienti da antichi scavi archeologici abruzzesi, come ad esempio dalla necropoli di Fossa (Aq) e da Capestrano (Aq), tipici della cultura materiale della Regione. Molti di questi manufatti sono confluiti in musei anche internazionali, collezioni private, e numerosi sono i casi di esemplari trafugati e immessi nel mercato illegale. Questo è il caso ad esempio del carro di Monteleone (Spoleto) esposto presso il Metropolitan Museum di New York, dove nel corso della storia è stato condotto anche un disco corazza, certamente di origine centro italiana; un esemplare simile invece fu portato in America da un soldato che aveva operato in Italia e oggi conservato presso un Museo in California. Monete italiche sono conservate in Musei di Londra, Vienna, Berlino; le due sculture di leoni rinvenute nell'aquilano nei primi del '900, furono vendute al Getty Museum. A causa di questa dispersione, per molti antichi manufatti risulta difficile attualmente stabilire il loro contesto di provenienza e produzione e di conseguenza non è possibile avanzare precise datazioni; la perdita del loro contesto originario pone inoltre problemi interpretativi in merito al loro reale utilizzo: questo è ad esempio il caso dei letti funerari in osso, tipici dell'area centro italiana, alcuni dei quali esposti nel Metropolitan Museum di New York, ricostruiti in maniera errata, dandone una diversa interpretazione.

**M. Bianchi (Università di Bologna), “The prevention of risk in Cultural Heritage through the citizen’s education at virtuous behavior. The use of MOOCs and distance learning”.**

Il relatore ha esposto alcuni progetti di valorizzazione culturale da lui condotti nell'ambito del “Risk and resilience in the cultural heritage”. In particolare è stato messo in evidenza l'importanza di prevedere programmi didattici all'interno dei progetti europei al fine di sensibilizzare in primis le comunità locali. Questi corsi di formazione devono essere ben strutturati, prendendo sempre in considerazione la tipologia di fruitori, al fine di fornire nozioni chiare e facilmente assimilabili. Educare i cittadini alla conservazione del proprio patrimonio culturale contribuisce a consolidare la propria identità storico-culturale ed è un importante mezzo di valorizzazione e tutela del patrimonio stesso.

### **G. Paganelli (Università di Bologna), “Community Archaeology for the risk prevention in Cultural Heritage. The case of the Sister Beatrice’s memorial plaque in Ravenna”.**

La relatrice ha presentato come esempio positivo di intervento di valorizzazione culturale e territoriale il caso del restauro della lapide con iscrizione fatta incidere nell’800 in memoria di Suor Beatrice Alighieri, figlia del Poeta Dante Alighieri, nella città di Ravenna, dove la donna visse presso il monastero di Santo Stefano degli Ulivi. Nel 2019, grazie all’intervento e sostegno economico del Rotary di Ravenna la lapide è stata distaccata, restaurata e collocata all’esterno dell’ingresso principale dell’ex convento, attualmente ospitante il Comando di Polizia municipale della città. Mediante questo intervento di restauro è stato restituito alla collettività cittadina non solo il bene culturale in sé ma anche la propria memoria storica. In concomitanza sono stati organizzati alcuni eventi culturali nella città sia per sostenere il progetto, altri invece nati a seguito dell’intervento come promozione turistica e culturale.

Nelle giornate del convegno sono stati proiettati i seguenti filmati:

- *“La fragilità del segno”* prodotto dalla Società Italiana di Preistoria e Protostoria.
- *“Mediterraneo: Scavi, Missioni e Progetti dell’Università di Chieti”* prodotto da Ud’Anet S.r.l.
- *“Documentazione e restauro come prevenzione del rischio: la tomba di Neferothesp”* a cura di M. V. Pereyra, O. Menozzi, A. Brancaglion, C. Verbeek.

## **LE MOSTRE**

In occasione di questi tre giorni di conferenza sono state allestite tre mostre aventi come argomento:

- 1) **“Libia E Italia tra Storia, Archeologia, Arti e Cultura”** a cura di E. Janulardo, C. Di Sante, O. Menozzi, V. Tordone, M. G. Di Antonio, M. C. Mancini, nei pressi del Rettorato dell’Università di Chieti.

Attraverso la realizzazione di pannelli esplicativi sono state ripercorse le tappe più significative della storia degli studi sulla Libia. Partendo dalle prime missioni archeologiche è stata narrata la storia degli esploratori, studiosi e archeologi che dalla fine del ‘700 - inizi dell’ ‘800 hanno intrapreso i primi studi e viaggi in Libia; fino ad arrivare alle Missioni archeologiche internazionali odierne.

- 2) **“IAM 2. Italian Archaeology in Egypt and MEN Countries.**

È stata allestita presso il Rettorato dell’Università di Chieti parte della mostra-documentaria, realizzata a cura di Paolo Sabbatini (Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura del Cairo, Coordinatore di Area, Consigliere Culturale Ambasciata d’Italia) e Giuseppina Capriotti Vitozzi (Manager del Centro Archeologico Italiano del Cairo). La mostra era stata idea nel 2018 e allestita presso l’Istituto Italiano di Cultura del Cairo, presentata durante il Convegno Internazionale sul tema dell’Archeologia italiana in Egitto, nei paesi del Medio Oriente e nel Nord Africa, tenutosi al Cairo nel mese di Dicembre. In questa occasione i Direttori delle Missioni Archeologiche Italiane, hanno illustrato mediante pannelli esplicativi la storia delle loro missioni archeologiche e ricerche condotte nel Mediterraneo.

### **3) “L’occupazione italiana della Libia. Violenza e colonialismo (1911-1943).”**

Mostra foto-documentaria a cura C. Di Sante e S. Hassan Sury, allestita nei pressi dell’Aula Magna dell’Università di Chieti.

La mostra è incentrata sulla storia del colonialismo italiano in Libia, mettendo in risalto i suoi aspetti politici, culturali, economici e sociali.